

Chiamati a profezia

A cura di don Matteo Prodi

Il rapporto tra Chiesa e territorio è lo snodo di una rinnovata pastorale della Chiesa

Poi bisogna generare degli squilibrati (Dall'esortazione apostolica *Chrisus vivit* 139)

«Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare».[75]

Un'altra prospettiva viene da un testo di papa Francesco

Parla al Convegno della Diocesi di Roma il 9 Maggio 2019

Ecco le prime sue parole, forse dopo aver ascoltato relazioni dei partecipanti

«La prima tentazione che può venire dopo avere ascoltato tante difficoltà, tanti problemi, tante cose che mancano è: «No no, dobbiamo risistemare la città, risistemare la diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine». Questo sarebbe guardare a noi, tornare a guardarci all'interno. Sì, le cose saranno risistemate e noi avremo messo a posto il «museo», il museo ecclesiastico della città, tutto in ordine... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare il cuore della gente, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Non si tratta di «risistemare». Abbiamo sentito [negli interventi precedenti] gli squilibri della città, lo squilibrio dei giovani, degli anziani, delle famiglie... Lo squilibrio dei rapporti con i figli... Oggi siamo stati chiamati a reggere lo squilibrio. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capirete – è una dottrina «squilibrata». Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così».

Profezia

Il profeta abita la Storia

Il profeta denuncia e porta alla controversia bilaterale *rib*; non un processo davanti a un giudice, ma un discutere con persone che ti amano

Il profeta apre la strada del ritorno dall'esilio

La traiettoria di questi autori è chiara: senza utopia ci spegniamo. Papa Francesco usa la parola utopia solo una volta in *EG*¹, nessuna in *LS*. Segno che è una parola ancora molto delicata. Il rapporto con il futuro, per i credenti ha, spesso, le sue radici nella profezia. La suggestione che recepiamo è che riscoprire la profezia possa aiutare il mondo a concepire nuove utopie. In Israele, proprio attraverso la profezia, «la sovranità e il sacro si separano rendendo possibile non soltanto la resistenza di fronte agli abusi del potere – un potere che può essere malvagio – ma anche la ricerca di un luogo terreno della giustizia diverso dalle

¹«Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il «tempo», considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.» (*EG* 222)

stanze stesse del potere”². Ma le conseguenze sono rilevantissime e le ascoltiamo come una ipotesi di lavoro: “prima della democrazia e a fondamento di questa nasce la ‘parola’ come contestazione del potere dominante. Questa tappa fondamentale per la costruzione della nostra civiltà è resa possibile dalla separazione del potere politico (in tutte le sue declinazioni: da monarchico a democratico) dal potere sacrale-religioso, cioè del potere del principe (o capo del *démos*) da quello sacerdotale”³. Il cammino per arrivare alle nostre Costituzioni democratiche è lunghissimo, ma la radice è qui. Ed è qui anche il limite più grande che accomuna l’Islam con le Chiese orientali: il pio musulmano tende a non poter distinguere la legge divina da quella umana, tende a non capire il valore della laicità, mentre “l’identità tra il potere politico e quello religioso sembra rimasta altrettanto forte sia con gli zar che i soviet e con la Russia attuale di Putin”⁴. L’Occidente, invece, costruisce proprio su questa frattura la sua fortuna: però “si tratta di una lotta condotta senza esclusione di colpi nella quale la Chiesa tende a trasformarsi in potere teocratico e il potere politico difende con i denti la propria sacralità. La profezia viene quindi respinta ai margini della vita della Chiesa, fuori dal tempo della storia, nell’attesa dell’Anticristo e della seconda venuta di Cristo, ingoiata dall’Apocalisse: la figura del profeta coincide nel medioevo totalmente con la figura dell’eretico in quanto contesta lo stesso potere della Chiesa, non soltanto gerarchico e politico ma anche sacrale e sacramentale”⁵. E questo non è un fatto banale per chi nasce, come la Chiesa, come profezia istituzionalizzata. Una fase fondamentale per comprendere profezia e utopia va dalla fine del ‘400 all’inizio del ‘500. Basta ricordare alcuni protagonisti: Savonarola, Tommaso Moro, Erasmo, Machiavelli, Lutero. Nasce lo Stato moderno (e la religione della nazione) a partire dai rivolgimenti di quegli anni e la profezia si trasforma in progetto politico. “L’utopia può nascere soltanto quando, con il passaggio alla modernità, si affaccia la possibilità di progettare una società alternativa a quella dominante e di lottare per la sua trasformazione in realtà”⁶. Quindi, da una parte la secolarizzazione fa passare dalla profezia all’utopia, ma l’utopia si sacralizza innestandosi in religioni che si allontanano dal cristianesimo tradizionale. Saltando molti passaggi “l’utopia perde il suo contenuto utopico, trova un luogo intellettuale per diventare o la base del pensiero costituzionale moderno o l’ideologia della rivoluzione come progetto rousseauiano di un nuovo uomo-cittadino, di una nuova umanità giustificata non più dalla Chiesa ma dalle strutture politico-sociali che possono redimere l’uomo dal male. In questa fiducia nella possibilità di creare un’umanità nuova mediante un progetto riformatore o rivoluzionario si compie non un semplice processo di secolarizzazione ma una vera e propria trasfusione del linguaggio profetico e messianico all’interno del nuovo pensiero politico”⁷. Molti sono gli sconvolgimenti nei secoli successivi: emerge sicuramente la necessità di un controllo sempre maggiore nelle Chiese riguardo tanti aspetti della vita delle persone, in particolare sulla sessualità. Non per nulla (a partire dal XVII secolo) nasce la teologia morale come disciplina autonoma e Chiesa e Stato fanno a gara a definire regole e norme. **“Sono espulse da tutti gli accampamenti tutte le voci che non hanno un timbro ufficiale da parte delle autorità riconosciute anche se in concorrenza tra di loro: il profeta è assimilato dappertutto all’esaltato, eliminato o recintato”**⁸ L’osmosi tra i due accampamenti prosegue e si arriva a un bivio: “da una parte una religione che possiamo chiamare civile, nella quale Dio è garante di un patto politico che gli uomini giurano nella loro

²P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 13-14.

³P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 14.

⁴P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 23.

⁵P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 24.

⁶P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 27.

⁷P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 31. E subito aggiunge: “la politica moderna non nasce quindi dalla secolarizzazione del pensiero teologico ma dall’incontro dialettico tra due poli, quello religioso e quello politico, con un processo di lotta ma anche di osmosi per il quale la Chiesa tende a politicizzarsi (...) e lo Stato tende ad assumere le funzioni, prima riservate alla Chiesa, di formazione e di modellamento del cittadino suddito”.

⁸P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 35-36.

costituzione, dall'altra una politica che tende ad assorbire la religione al suo interno costruendo le nuove divinità della nazione, della classe e della razza. Si delineano quindi due vie: una che potremmo definire la via delle 'religioni civiche', l'altra che potremmo definire la via delle 'religioni politiche'⁹ Bisogna, ora, con uno sguardo comprendere i totalitarismi del XX secolo e vederli come la degenerazione delle religioni politiche, dove l'ideologia è il credo e la profezia è assolutamente proibita: "l'utopia delle nuove religioni politiche, in particolare del comunismo e del nazismo, assimila in se stessa il sacro della profezia come scheletro e programma dei comportamenti collettivi delle masse"¹⁰ La Chiesa cattolica guarda a Fatima come luogo di profezia e scrive nel 1917 il Codice di Diritto Canonico. Il processo di crescita dell'umanità verso orizzonti sempre più ampi sembra bloccato; "siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione"¹¹. Cosa può fare la Chiesa, oggi? Forse i papati che precedono Bergoglio non hanno colto la complessità dei sommovimenti globali; forse solo le dimissioni di Ratzinger hanno evidenziato la necessità di un cambio di paradigma. La Chiesa deve abbandonare ogni suo legame col potere, ricordando la natura umana del suo esistere, il suo essere sempre da riformare. Il papa 'profeta', come spesso viene etichettato Francesco, viene certo dalle periferie ma anche dall'interno profondo della Chiesa, perché ne assume ogni debolezza e se ne fa carico. Forse "non vi è più un rapporto centro-periferia secondo lo schema ereditato dall'impero romano come fondamento del primato del vescovo di Roma per garantire l'unità della Chiesa e sta nascendo qualcosa di nuovo, un nuovo rapporto tra profezia e istituzione"¹². Forse la debolezza come pilastro dell'istituzione è la nuova profezia della Chiesa; è la mano disarmata della nonviolenza; è il credere che solo la presenza del Signore del mondo che garantisce la Chiesa sulla sua vita e sulla sua capacità di attrarre e di annunciare il Vangelo; è il sapere che quando sono debole è allora che sono forte, forte della misericordia illimitata di Dio. Così, affermato silenziosamente, questa profezia può innestarsi nel tramonto dell'utopia e della rivoluzione. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite il Vangelo può ritornare non ad essere costruttore di società alternative¹³, ma di processi e percorsi sananti per la nostra Storia.

Un test sulla possibile profezia della Chiesa viene dal tema della pace. Papa Francesco, nella sua visita a Bologna del 1° Ottobre 2017, ha recuperato l'omelia del cardinal Lercaro del 1° Gennaio 1968. Dopo cinquant'anni, ritorna questo meraviglioso testo a indicarci strade e riflessioni. Durante la terribile guerra in Vietnam, Lercaro aveva detto che la via della Chiesa non è la neutralità ma la profezia. Bergoglio, visitando la diocesi felsinea, ha detto che la *vita* della Chiesa non è la neutralità ma la profezia.

Quel discorso è la goccia che fa traboccare il vaso della 'pazienza' vaticana e decreta, di fatto, l'uscita dalla diocesi bolognese del porporato nativo di Genova. Ma non ci interessa riflettere su questo aspetto. Ci domandiamo: oggi cosa possiamo imparare da quelle parole? Quale conversioni nella Chiesa, oggi? Perché Francesco cita quel testo?

E' chiaro che la Chiesa deve vivere del Vangelo, dal Vangelo, per il Vangelo. Ma il testo di Lercaro ci chiede di fare un passo in avanti: la via della Chiesa è la profezia, dice il discorso del 1° Gennaio 1968; il papa dice la vita della Chiesa è la profezia: la Chiesa non può che essere

⁹P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 41.

¹⁰P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 46.

¹¹P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 47.

¹²P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, pag. 54.

¹³Cfr. R. DREHER, *L'opzione Benedetto*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2018.

profetica. Cosa vuol dire? Il monopolio unico politico-economico produce nel nostro mondo la distruzione dell'ambiente, disuguaglianze inaccettabili, la terza guerra mondiale a pezzi; tutto questo attraverso la crescita vertiginosa dell'indifferenza. La profezia necessaria oggi deve anzitutto entrare nella dinamiche perverse del nostro mondo, per aprire feritoie dove inizino i processi cari a papa Francesco.

Quindi la profezia oggi deve avere le seguenti caratteristiche:

- ⑩ **sapere da dove trae origine, cioè dalla parola che Dio rivolge, dal Vangelo;** e sapere dove si deve condurre tutta l'umanità, cioè verso la fraternità universale.
- ⑩ **Essere popolare, cioè essere per il popolo, nel popolo e, possibilmente, dal popolo;** il profeta deve rivolgersi sempre alle persone più dimenticate, deve condividere la vita della gente cui parla, deve condividerne il destino; e il profeta deve insegnare al popolo a gridare, a non far sparire i conflitti dentro l'omogeneizzazione di cui si parlava sopra. I movimenti di indignazione hanno lasciato spazio agli egoismi populistici: oggi si grida solo per rivendicare i propri interessi.
- ⑩ **Essere essenzialmente rivolta contro la stratificazione e l'alleanza dei vari poteri.** Chi comanda oggi il mondo¹⁴ è una domanda centrale per il profeta, perché è smascherando chi cerca di dominare gli altri che inizia la sua missione. L'Apocalisse racconta la Storia come lotta dei poteri, che vedrà trionfare l'Agnello immolato. La vittoria finale ci presenta la nuova umanità, la sposa, pronta ad accogliere l'amore del Signore, come città, come luogo di relazioni nuove. Il profeta conosce questa dinamica della storia e la svela ai suoi ascoltatori. Dice Lercaro: "certo la Chiesa – per non apparire invadente o parziale o imprudentemente impegnata nell'opinabile e nel contingente – deve affinare sempre più la sua purezza trascendente e il suo distacco da ogni interesse politico e persino dal metodo in qualche modo analogo a quelli delle potenze."¹⁵ La profezia della Chiesa ha autorevolezza solo se slegata dai potenti della terra¹⁶.
- ⑩ **Essere capace di costruire la Storia.** Papa Francesco dice che "la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia."¹⁷ Poi afferma che la storia è giudice dei processi che costruiscono un popolo, e lo è in base a quanta pienezza di umanità vede costruirsi¹⁸. Infine, troviamo scritto: "La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita."¹⁹ Il profeta, nella sua tavolozza, ha come colori principali la speranza, la pienezza dell'umano, la solidarietà: così costruisce la Storia. Così la Chiesa aiuta la Storia ad arrivare al suo fine, attraverso il recupero di ogni volto. Nel Vangelo il primato è l'uscita da sé; è lì che si trova anche il necessario per ogni discernimento sulla nostra vita, perché Dio così si è comportato, come ci ha svelato il volto del Figlio. La Storia si costruisce nell'incontro con l'altro, con gesti concreti, rivolti ad aumentare la qualità della vita, per assumere "uno stile di vita profetico e contemplativo"²⁰, affinché la nostra vita sia una profezia in atto, una testimonianza di una vita radicata nel mistero di Dio.

¹⁴*Limes*, 2/2017, Chi comanda il mondo. Anatomia dei poteri visibili e invisibili nel nuovo disordine mondiale. I quattro sfidanti dell'impero Usa.

¹⁵G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, pag.8-9.

¹⁶ cfr. *Gaudium et Spes* 76: "Tuttavia la Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni".

¹⁷*EG* 181.

¹⁸Cfr. *EG* 224, dove si cita un bellissimo testo di R. Guardini.

¹⁹*EG* 228.

²⁰*LS* 222.

- ⑩ **Sapere riconoscere i momenti decisivi della storia umana e alcune dinamiche che si ripetono**²¹: lì occorre essere presenti, lì occorre parlare. Per Lercaro questo era chiarissimo; non ci si può fermare neppure davanti alla possibilità di non essere capiti: “Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti, anzi è normale che, almeno in un primo momento, questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti. E’ meglio rischiare la critica immediata di alcuni che valutano imprudente ogni atto conforme all’Evangelo, piuttosto che essere alla fine rimproverato da tutti di non aver saputo – quando c’era ancora il tempo di farlo – contribuire ad evitare le decisioni più tragiche o almeno ad illuminare le coscienze con la luce della parola di Dio.”²² Bergoglio sa leggere, lui pure, le sfide del mondo attuale; sa riconoscere i temi urgenti dell’oggi, verso i quali indirizzare la sua parola e quella della Chiesa. Pensiamo all’economia della quale dice “questa economia uccide”²³ e ne svela tutta la strutturale perversione, ma contemporaneamente ci invita a cercare un’altra economia, un’economia che porti vita in abbondanza all’umanità. “La parola profetica ha tempi e momenti precisi e da qui in tali casi deriva l’urgenza.”²⁴
- ⑩ **Infine, il profeta deve saper generare novità nella storia: progresso, sviluppo, rivoluzione, profezia, utopia, visioni.** E forse l’elenco delle parole potrebbe continuare. Ma è necessario costruire ed elaborare nuovi paradigmi che aiutino l’umanità ad uscire dalle sue secche.

Capiamo perché, allora, la profezia è essenziale per la Politica

In questo la politica deve essere attore decisivo: “sto parlando della Politica con la P maiuscola, una che non parla di regole ma di rivoluzione. Non dell’arte del possibile, ma del rendere inevitabile l’impossibile (...) Se la politica si muove per riaffermare lo status quo, la Politica se ne libera (...) Come mai tante buone idee non vengono prese sul serio?”²⁵.

Territorio: luogo dove crescono le meraviglie che Dio opera. Territorio è insieme patrimonio, grembo e vocazione (Magatti, Giaccardi, Generativi di tutto il mondo unitevi. Manifesto per la società dei liberi, Feltrinelli, 2014, pag. 86)

E’ il territorio, allora, nella sua dimensione storica, culturale e sociologica che impone alla comunità cristiana la concretezza delle scelte pastorali. (c. Torcivia)

Capiamo perché non possiamo evangelizzare il sociale (La prima e l’ultima parola di Matteo)

1. I termini in questione: *Evangelii Gaudium* 176 Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell’evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla»²⁶. Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell’evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.

²¹Penso, in particolare, alle dinamiche che con molta frequenza hanno portato genocidi in tutto il mondo. Zygmunt Bauman ha spesso mostrato come nella nostra umanità, nel nostro raccontare la storia siano presenti fattori che spingono verso questi eventi estremi (cfr., ad esempio, il capitolo *L’eredità del XX secolo e come ricordarla*, presente in Z. BAUMAM, *L’ultima lezione*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pag. 19-75).

²²G: LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, pag. 9.

²³EG 53.

²⁴F. MANDREOLI, *La Chiesa non può essere neutrale*, in G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, pag. 53.

²⁵R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 207.

Interessante come anche papa Francesco desideri una Politica con la maiuscola e che sarebbe d’accordo, a partire dai principi la realtà è superiore all’idea, sulla frontiera necessaria dell’implementazione delle visioni.

²⁶PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 17: AAS 68 (1976), 17.

Cosa è il Regno di Dio? Le parabole del tesoro e della perla

Cosa è, quindi, evangelizzare?

Cosa è il sociale? Ciò che fa passare dal bene totale al bene comune

2. Tre icone bibliche

2.1 Zaccheo. Tre verbi e un finale

Entrare

Attraversare

Incontrare

Figlio di Abramo

2.2 Gesù che cammina sulle acque

Cosa significa il mare

Pietro attratto

Pietro sa a chi chiedere aiuto

2.3 Il buon ladrone

La tensione bipolare dei personaggi. Il triangolo drammatico di Luca

3. I 4 principi di papa Francesco applicati al territorio

3.1 Un Vangelo esemplificativo: il buon ladrone

3.2 Da dove nascono i 4 principi: Argentina; esperienza di Dio vissuta soprattutto nei gesuiti; i maestri diretti e indiretti; la pastorale attiva.

3.3 A cosa servono. Servono ad avere speranza perché c'è sempre un livello superiore.

Il quarto principio recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità se si pensa come sia necessario, per molti problemi che ci affliggono, tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all'ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. *Locale e globale uniti impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.*²⁷

Ma non solo:

*Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a un noi sempre più largo. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.*²⁸

²⁷EG 234.

²⁸EG 235-236.

Si tratta di valorizzare al meglio l'apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. «È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti».²⁹ È bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il vangelo ha questo criterio di totalità che è sua caratteristica peculiare: «non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte».³⁰ Appunto no all'opzione Benedetto (di Rod Dreher)

3.4 Come li possiamo utilizzare?

Evangelii Gaudium si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, sviluppate da *Laudato si'*, frutto di un cammino collettivo molto ampio – ecclesiale e non – che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi sessant'anni.

Per affrontare le questioni urgenti degli uomini – ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche – papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: «la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia».³¹ La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con «superiorità» non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

4. Casi concreti: immigrazione, ambiente, lavoro, le grandi città.

Le grandi città e i quattro principi.

1. «La pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città»:³² l'elemento decisivo, quindi, per capire il senso profondo della città è il futuro che l'attrae verso la pienezza. Allora anche gli spazi dovrebbero essere concepiti come funzionali a questa pienezza di cui è gravido il tempo. Infatti, la cultura di vita che palpita nella città ha bisogno di spazi di umanizzazione e di comunione, di fraternità e vicinanza che aiutino a sviluppare i processi che Dio mette in atto con la sua grazia.

²⁹EG 236.

³⁰EG 237.

³¹EG 181.

³²EG 71.

2. Nella città si sperimenta ogni giorno la lotta per sopravvivere. La solidarietà, vero motore della storia, può essere la molla con cui i vari conflitti tra le varie anime e parti della città possono essere riconciliati. Purtroppo anche all'interno della città è più facile confinare i conflitti nelle periferie, piuttosto che integrarli in nuovi processi.

3. La realtà più reale è il volto dell'altro, soprattutto se toccato dalle prove della vita. Se si incontra il prossimo con la compassione che Gesù insegna, le idee preconcette sull'altro svaniscono. «Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città».³³

4. Se è vero che sarà una rete di grandi agglomerati urbani a costruire il mondo futuro, ogni città dovrà sempre di più capire che il suo sviluppo dipende da e favorisce lo sviluppo di tutta l'umanità. Sarebbe finalmente una democratizzazione del potere, una gestione orizzontale del potere stesso. E dove ogni singolo portando il suo contributo accresce se stesso e arricchisce la comunità. «È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti».³⁴

5. Una sintesi: il Vangelo desidera cambiare il mondo di oggi (prima e ultima parola del Vangelo di Matteo). E dove funziona il Vangelo? Dove noi non lo porteremmo mai. Quindi, andiamo a vedere dove il Vangelo funziona.

Conclusione: “L'attesa di una nuova terra non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo.”³⁵

³³EG 75.

³⁴EG 236.

³⁵*Gaudium et Spes*, 39, EV1 1440.